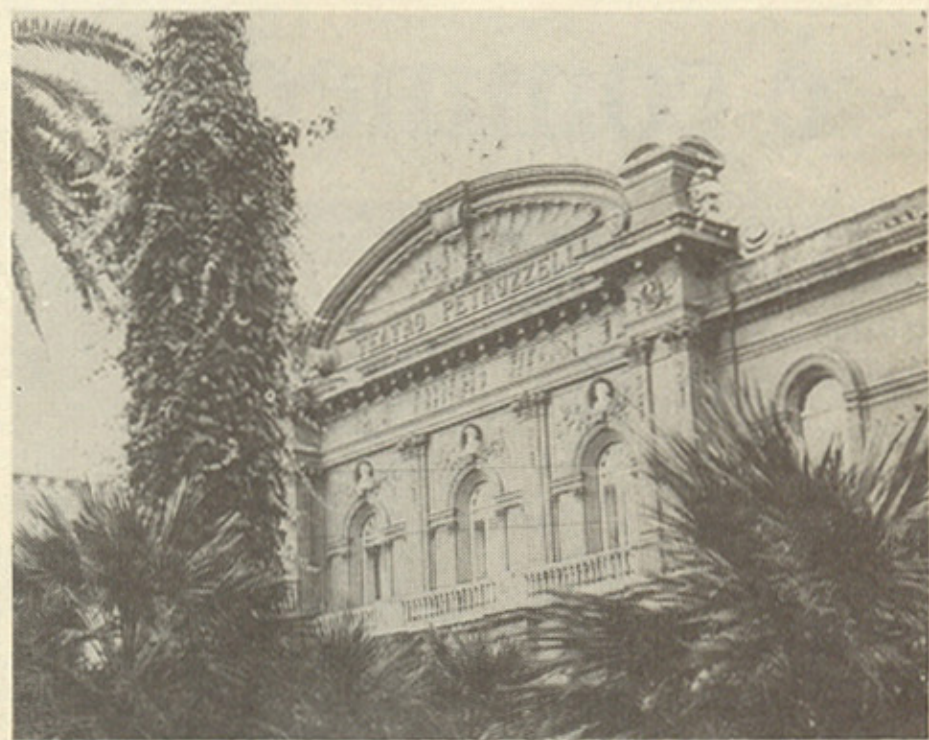


Il teatro Petruzzelli «protagonista» di un interessante film



UMBERTO RONDI

BELLARIA — Solo i poeti, i pittori o i raccontatori di favole sembrano capaci di far parlare le cose, conferendo loro una visibile vitalità. Assai meno frequentemente accade, e in un'opera fondamentalmente realistica, a un autore di immagini in «movimento», o cinema, anche se qui si tratta di un video in Vhs. Pio Schena, pugliese, da dieci anni «filmmaker indipendente», ha composto con «Teatro Petruzzelli 1903-1991» presentato nella sezione «Spazio aperto» del Festival del cinema indipendente di Bellaria (e si nota già nel titolo una forse inconsapevole allusione alla vita e alla morte negli esseri biologici) un affascinante requiem per immagini, ed essenzialmente in diretta, dell'agonia «dignitosa» ma straziante, come di un essere vivente, del Petruzzelli distrutto l'anno scorso da un incendio.

Attraverso un uso singolare e congenialissimo del montaggio, Schena (qui appunto autore di regia e montaggio) insieme agli sceneggiatori Michele Palmisano e Gianluigi Trevisi, e la fotografia di Rosario De Gaetano, ha scelto, si direbbe, l'intuito di rappresentare la fine di un luogo amato, fatto di stoffe e calcestruzzo, di legno e di ferro cercando in realtà di astrarsi come autore, il più possibile, rinvenendo così come dei «movimenti» segreti e invisibili nel colosso morente. Azzarderemo, a dire, un sua misteriosa ani-

ma. Il fuoco così che avvolge e divora lentamente l'edificio, con il commento musicale preso dai Lounge Lizards suscita nello spettatore al tempo stesso il dolore, la rabbia ma anche il pudore di chi sta assistendo o rivivendo a un evento in cui si sprigiona una sorta di sacralità. Nell'inferno devastante delle fiamme, si è stati così portati a sentire un'indefinibile forma di religiosità, quasi che ci si trovasse in un Paese dell'Estremo Oriente.

Forse questa è una sensazione semplicemente consolante, forse no. Sarebbe interessante che fossero gli autori a dichiararsi in merito. E così come tra gli esseri umani torna ad aprirsi il nuovo e la speranza quando tutto è stato cancellato, spazzato via, la partecipazione degli autori sembra trasmettere anche questa emozione.

«Teatro Petruzzelli 1903-1991» è un bel tassello nel panorama della video arte. E allora ci si rende conto sempre di più di cosa il video, nella fattispecie nella sua trasmissione televisiva, potrebbe essere nella forma — qui immagini, soprattutto, senza commenti, veline, etc. — e nel contenuto — la realtà, ancora più vivida anche proprio come in «Teatro Petruzzelli» nei tratti surreali del montaggio — se si decidesse, come dice l'autore Silvano Agosti, a diventare ciò che è, una finestra autentica sul mondo.

Deformare la realtà allora, e almeno apparentemente, diventa la scelta e la testimonianza forse più inci-

siva per rappresentarla. Nel senso anche che, per esempio, ha scelto Werner Herzog quando ha girato il suo documentario sui pozzi di petrolio in fiamme nel Kuwait. Sapendo leggere anche lui e documentare come al di là del visibile.

Intanto la Giuria del concorso ufficiale composta da Riccardo Pazzaglia (presidente), Silvano Agosti, Corso Salani, Salvatore Samperi, Maurizio Zaccaro ha attribuito i seguenti premi:

Gabbiano d'oro a: «Il vecchio dentro» di Antonio Rezza; Gabbiano d'argento - Premio Odeon Tv a: «La casa rosa» di Roberto Brambilla; Premi Speciali Odeon Tv a: Luisa Brecht interprete di «L'uomo dei guanti» di Cristiano Bortone e a «Arturo perplesso davanti alla casa abbandonata sul mare» di Marilisa Calò.

La Giuria del concorso «Una lacrima sul riso» (Marco Giusti, Franco Scaldati, Guido Stagnaro) non avendo attribuito alcun premio, ha comunque inteso menzionare: «Felice e la signora Federici» di Anna De Francisca e «Communist... Il sogno di una cosa» di Davide Riondino e Antonio Catania.

Per la sezione «Tre minuti a tema fisso» i premi Odeon Tv sono andati a: «Costanza» di Pietro Balla; «Fetus» di Paolo Dopplieri; «Cosanostra» di Francesco Montelli.

Infine per il concorso «Metropoli balneare» film vincitore è risultato: «Gran bordel» di Giovanni Mazzanti.